

LO SCANDALO MOSE

Renzi: «Via i ladri, subito il codice»

- **Il premier da Bruxelles: «Nelle prossime ore la stretta»**
- **«Fosse per me i politici che rubano li processerei per alto tradimento»**
- **Slitta il decreto per affidare i poteri speciali a Cantone**

ROMA

È giusto togliere un appalto a una ditta che l'ha vinto corrompendo, ma è anche necessario non bloccare l'opera pubblica che si sta realizzando. È questo il nodo (non semplice) che il governo deve sciogliere prima di dare il via al decreto Cantone. Il provvedimento, atteso per il consiglio dei ministri di oggi che avrebbe dovuto assegnare al presidente dell'autorità nazionale anticorruzione poteri straordinari per il controllo degli appalti, quindi slitterebbe.

«Nelle prossime ore e prossimi giorni interverremo in materia di appalti pubblici e anticorruzione» promette da Bruxelles il premier Matteo Renzi. E già ieri sera, rientrato a Roma, s'è messo a valutare il testo a cui sta lavorando il nuovo capo degli affari giuridici del governo Antonella Manzione. Scelta non facile perché il premier non vorrebbe un provvedimento dettato sotto le notizie dell'inchiesta, troppo influenzato cioè da elementi di straordinarietà e urgenza, ma uno strumento che affronti la questione in maniera più organica.

In origine infatti il magistrato Raffaele Cantone doveva essere dotato di poteri straordinari solo per mettere sotto controllo l'Expo (a Milano non ci sarebbe andato a fare una gita, ricordava). E in quella direzione s'erano mossi i tecnici della presidenza del consiglio e dei ministeri dell'economia e della pubblica amministrazione. Ma il nuovo mega-scandalo veneziano ha scompaginato le carte. Infatti le due grandi opere pubbliche hanno oggettivamente situazioni e soprattutto scadenze diverse. Se cioè uno slittamento nella realizzazione del Mose (più grave per lo stesso Cantone di quella milanese visto il coinvolgimento non solo di imprese e amministratori pubblici, ma anche di chi doveva controllare) non sarebbe un dramma (anche alla luce di tutti gli anni fin qui trascorsi nella sua ideazione e realizzazione), per l'Expo l'esigenza è invece di fare le opere il più in fretta possibile per non mancare all'appuntamento del 2015. A Milano le ruspe insomma non si possono fermare. «Revocare un appalto laddove si individuino reati rischia di compromettere tutto il lavoro svolto per quella particolare manifestazione», ragiona Cantone. Ma nello stesso tempo, fa notare, «da privato cittadino e da studioso del diritto», che «se uno ha vinto una gara di appalto attraverso un'attività corruttiva, diventa paradossale che continui a giovare». Discorso teorico poi precisa Cantone («non ho mai detto che vanno revocati gli appalti) che nega presunti conflitti col premier.

Considerazioni ben presenti a Palazzo Chigi e che spingono per una valutazione più ponderata dei provvedimenti necessari e quindi per uno slittamento delle decisioni. Ma non un rinvio lunghissimo. «Entro pochi giorni» è la tempistica indicata anche dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Luca Lotti che garantisce che la guardia resta alta.

Renzi del resto vorrebbe che ci fosse la possibilità di condannare per «alto tradimento» i politici e i pubblici funzionari che si fanno corrompere perché tradiscono il rapporto di fiducia coi cittadini che per la politica è «il patrimonio più



I cantieri del Mose in una veduta aerea dell'Isola nuova. FOTO VISION/INFOPHOTO

grande». Certo se poi un buon messaggio da questi scandali si deve trarre è che, ragiona il premier, c'è una magistratura che li scopre e li punisce. Un messaggio che dovrebbe servire anche per la nostra immagine in Europa nel mondo. E che comunque testimonia che il problema fondamentale non solo le leggi «che ci sono» ma «i ladri» che non le rispettano. Ladri per cui Renzi torna a ribadire che ci vorrebbe il Dapo dalla vita pubblica in maniera tale da non vederseli rispuntare dopo 20 anni «a ri-occuparsi della cosa pubblica». Parole durissime che si accompagnano infatti alle prese di distanza del Pd dal sindaco di Venezia Orsoni con Lotti che spiega che non ha mai avuto la tessera del Pd e con la ministro Anna Maria Boschi che spiega che se verranno confermate le accuse il Pd si comporterà come con Genovese (per cui ha dato il via libera all'arresto richiesto dai magistrati). Mentre il presidente della Toscana, Enrico Rossi, chiede che il Pd cacci a vita i corrotti.

Quello che è certo è che governo e maggioranza si apprestano a mettere in campo tutte le contromisure possibili per combattere un fenomeno che è finito anche nei voti peggiori presi dall'Italia nelle pagelle europee dove si calcola che pesa per ben il 40% nei costi degli appalti delle grandi opere. Perché se è vero che le norme ci sono non sempre sono adeguate e complete. Il vice-ministro, Riccardo Nencini, ad esempio riscriverà il nuovo codice degli appalti pubblici riducendo di due terzi le attuali 600 norme. Mentre il ministro Orlando è pronto per un provvedimento (probabilmente un decreto) che introduca il reato di autoreciclaggio e re-introduca quello di falso in bilancio, inasprendo anche le pene minime oggi previste dalla legge Severino contro la corruzione visto che per chi patteggiava o usa riti alternativi il rischio di finire effettivamente in galera magari dopo aver rubato soldi pubblici è alquanto remota. Una scelta che stopperà la discussione in commissione giustizia del Senato sul disegno di legge anticorruzione presentato da Grasso nel suo primo giorno (e unico, perché poi è diventato Presidente di Palazzo Madama) da senatore. Quanto alla riforma della prescrizione invece sarà fatta con un disegno di legge che probabilmente partirà dalla Camera.

...

Per Expo 2015 l'esigenza è realizzare in fretta le opere per non mancare l'appuntamento

Grillo: «Noi vinciamo poi, ora arrestano voi»

ROMA

«Noi vinciamo poi, intanto arrestano voi». È il titolo di un post pubblicato sul blog di Beppe Grillo contro il Partito Democratico all'indomani degli arresti per le tangenti sul Mose. In risposta all'hashtag ideato dai democratici #vinciamopoi per sottolineare il risultato deludente dei cinque stelle alle Europee, il comico genovese ha lanciato il nuovo hashtag «#arrestanovoi». Rincarà la dose il deputato cinque stelle Michele Giarrusso: «Io per quelli del Mose, dell'Expo e della Tav vorrei la ghigliottina. Ai vari Orsoni e Galan taglierei la testa. In Francia durante la Rivoluzione mica erano barbari, erano evoluti».

Gli arresti, naturalmente, suscitano rabbia e sconcerto tra i democratici. «Lo statuto del Pd deve dire che chi è accertato essere colpevole di

certi reati non può stare più nel partito a vita», scrive su Facebook il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. «Davvero - prosegue Rossi - non se ne può più. Fino a quando dovremo vergognarci ancora della corruzione, delle tangenti e dell'illegalità presenti nella politica. Occorrono nuove regole, pene più severe per i corrotti e i corruttori, ma anche processi veloci per accertare la verità. Chi è corrotto o corruttore, una volta accertata la colpevolezza, deve finire in galera e restarci a lungo e deve essere escluso per sempre dalla politica, dall'impresa o dalla professione. Se la politica non è pulita e rispettata questo paese non si salverà».

LOTTI: «ORSONI NON È DEL PD»

Nella vicenda del Mose «c'è un accanimento sul fatto che il sindaco è del

Pd», afferma Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio (nonché responsabile organizzazione del Pd). «Non è per scaricarlo, ma Giorgio Orsoni non è del Pd, non ha mai avuto la tessera del Pd, non ha mai votato alle primarie del Pd, non è mai venuto in direzione del Pd», puntualizza Lotti, parlando con i giornalisti a Livorno a margine di una conferenza stampa con il candidato sindaco Ruggeri.

«Ho letto i giornali stamattina - sottolinea il sottosegretario - e tutti titolavano sul sindaco del Pd. No, il Pd sostiene il sindaco indipendente Giorgio Orsoni. Questo non vuol dire che se sei del Pd sei buono e se sei indipendente sei un ladro. Se sei ladro, puoi essere del Pd, del Pdl o dei Cinquestelle e devi andare in galera: i ladri in galera e i buoni amministratori ad amministrare le città».

Il governo deve «metterci la faccia»

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Né basterà un solo decreto per quanto incisivo e impegnativo: occorrerà spendere ogni energia nella sua immediata e non diluita applicazione in sede parlamentare e poi amministrativa. Norme anti-corruzione (preventive soprattutto) e, per la repressione, più incisive) e riforma della giustizia devono, più che mai, essere i punti-cardine di una azione di governo che voglia tirare fuori il Paese dal pantano morale, politico ed economico nel quale è stato e si è cacciato nell'ultimo ventennio. Questi scandali, dall'eco planetaria, hanno fatto male all'Italia ben più del bicameralismo «alla pari» o della lentocrazia.

La reazione a Tangentopoli si concretizzò in quella legge Merloni del 1994 che doveva ridare chiarezza e rigore alla materia fangosa e opaca dell'edilizia e dei grandi lavori. Ma il 1994 segna una

data precisa nel calendario politico: l'entrata in campo di Berlusconi. E subito dopo la buona legge Merloni, accusata di «rigidità», comincia a essere ammorbidita, devitalizzata, stravolta. Tutti i difetti strutturali del Mose e del suo general contractor denunciati dallo stesso sindaco di Venezia Massimo Cacciari vengono immessi nella cosiddetta legge obiettivo Berlusconi-Lunardi, col sostegno, diciamo, delle maggiori imprese. Nel 2002, come ha notato l'urbanista Paolo Berdini, «ancora peggio fecero i decreti attuativi» varati in funzione di una Protezione civile diventata onnipotente e onnipotente. Tutti i maggiori appalti vengono assegnati con metodi discrezionali e con essi anche quelli minori, visto che i Comuni possono appaltare «a trattativa semplificata - senza una vera gara di evidenza pubblica - lavori di importo fino a 500mila euro». Tanto che nel 2011 l'inascoltata Autorità di Vigilanza sui pubblici contratti (Anpc) denuncia che il 28 per cento degli appalti pubblici è stato espletato «senza gara» per ben 28 miliardi di

euro. E nel marzo scorso, poco prima che esploda il bubbone-Expo 2015, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi propone di riportare quell'Autorità «dentro» il suo Ministero...

Il motto in voga è snellire, sburocratizzare, semplificare. D'accordo, ma i controlli strategici dell'Autorità anti-corruzione, delle Soprintendenze, della Corte dei Conti (che, pensate, non può intervenire «senza preavviso») non vanno vissuti e additati come momenti di fastidiosa «burocrazia». Seguiamo allora quanto dice dell'Italia la Commissione europea a proposito di corruzione e anti-corruzione. Dice in sostanza che la legge Severino del novembre 2012 (ieri) «lascia irrisolta una serie di problemi», con le prescrizioni troppo brevi volute da Berlusconi, con la cancellazione penale del falso in bilancio (idem) e dell'autoreciclaggio, senza norme serie sul voto di scambio. «Il nuovo testo frammenta inoltre le disposizioni penali sulla concussione e sulla corruzione» creando zone grigie.